



Almanacchi, almanacchi
nuovi; lunari nuovi.
Bisognano, signori,
almanacchi?

Giacomo Leopardi
*Dialogo di un venditore
d'almanacchi e di un passeggiere*

“Spie del cielo”, così li definisce Elide Casali riprendendo il titolo di un’operetta seicentesca di osservazioni astrologiche calcolate “al meridiano di quest'eccelsa città, gran madre de studij, Bologna” (del piemontese Lafranco Escamege): sono gli astrologi, per secoli autorevoli e influenti consiglieri di principi e papi, ingegnosi mediatori e interpreti (a volte impostori) tra gli astri e gli uomini. La loro attività di professionisti dell’astrolabio e della sfera armillare, con i quali venivano puntualmente ritratti, si esprimeva attraverso l’elaborazione di oroscopi e la realizzazione di tacuini, pronostici, lunari e almanacchi che l’invenzione e la conseguente diffusione dell’arte tipografica ufficializzarono trasformandoli in un vero e proprio genere letterario.

I primi esempi di questo tipo risalgono al XV-XVI secolo ed erano caratterizzati da un gran numero di informazioni di tipo astronomico e astrologico, basti pensare ai ferraresi Pietro Buono Avogaro (di cui la Biblioteca Universitaria di Bologna possiede una ricca raccolta di pronostici quattrocenteschi) e il figlio Sigismondo, Giovanni Battista Ghelini (Biblioteche Ariostea e Palatina), Boniforte Pecenino e Girolamo Ponceta (gli unici esemplari conosciuti dei loro pronostici – rispettivamente del 1519 e del 1531 – si trovano nella Biblioteca Colombina di Siviglia) e Abraham Zacuth (esemplari di diverse edizioni in Ariostea); ai bolognesi Lattanzio Benacci, Antonio Campanacci, Paolo Perusino, Francesco Rustighelli, Marco Scribanario,

Lunari e almanacchi

Floriano Turchi, Leandro Visdomini, Betuzzo e Lodovico Vitali (omonimi ma non parenti), Giovanni Zanti, Giacomo Pietramellara, Ercole Della Rovere, Giovanni Neri (detto Giovanni degli uccelli, fu anche pittore, famoso miniaturista di volatili realizzò diversi disegni per Ulisse Aldrovandi) e Giorgio Buratino; ai piacentini Alessandro Bernoni, Giovanni Battista Moro e Ascanio Lamberti; a Domenico Conti da Faenza, Rutilio Frisoni da Modena, Tommaso Giannotti Rangoni da Ravenna, al maestro di abaco Santo da Rimini (anche il suo pronostico del 1504 è presente solo nella Biblioteca Colombina di Siviglia).

L'antologia qui proposta (una goccia nel mare sterminato di questa produzione) considera solo i lunari/almanacchi contenenti informazioni utili per la coltivazione e l'alimentazione (il clima, i lavori mese per mese, semine e potature, i giorni per riposare, le tecniche agricole, proverbi e detti popolari, fiere, ricette, conserve e marmellate, torte e biscotti, erbe e tisane, poesie, proverbi e detti popolari, ma anche rimedi naturali per le malattie ricorrenti e gli incidenti domestici), ma nel corso del tempo, soprattutto nel passaggio fra Sette e Ottocento, essi divennero sempre più un veicolo di alfabetizzazione e di divulgazione delle informazioni – anche sociali e politiche – tra la gente.

La loro diffusione era legata principalmente all'utilità delle informazioni pratiche contenute, ma anche al formato (manifesto o libretto tascabile) che li rendeva oggetti da tenere

sempre a portata di mano: affissi al muro della casa o della stalla, oppure in un cassetto con gli attrezzi o in tasca. Compilati tutti gli anni, come lunari segnano i movimenti del satellite terrestre e degli altri corpi celesti; come *calendari* misurano l'anno e ne scandiscono i giorni e le feste, come almanacchi (dall'arabo *al-manākh*, clima) raccontano il tempo che ha fatto e, soprattutto, che farà.

Oltre alla ricca raccolta di lunari conservata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, non è possibile tacere della collezione ‘romagnola’ lasciata alla Biblioteca Saffi di Forlì da Carlo Piancastelli, il cui catalogo pubblicato dallo stesso bibliografo (e bibliofilo) fusignanese nel 1913 è stato riproposto nel 2013 per cura di Lorenzo Baldacchini, con una prefazione di Elide Casali (*Quaderni Piancastelli*, 8).

E se l'Umbria può vantare dal 1762 il folignate Barbanera, l'Emilia Romagna ha seguito le sue illustri orme con «Il Pescatore Reggiano» di Reggio Emilia, lo storico «Lunerì di Smèmbar» faentino, il «Barbanera» dell'editore/tipografo Luigi Parma di Bologna e poi ancora il celebre *Casamìa* (per esteso *Giro astronomico o sia pronostico del vero cabalista Casamìa*), pubblicato ininterrottamente dal 1763 al 1910. Nota Piancastelli che sotto il nome di Pietro G. P. Casamìa, pare si celasse un frate veneziano “dimorante a Faenza”. Il *Diario riminese* fu stampato nel 1789 dal tipografo basanese Giacomo Marsoner, che lo pubblicò fino al 1796. E così via. (zz)



115.

Giacomo Pietramellara

(Napoli, 1470 ca. – Bologna, 1536)

Pronostico del maestro Iacomo Petramellara sopra l'anno 1524 delle cose in esso accaderanno. Al reuerendissimo monsignore Altobello vescouo de Pola & de Bologna gouernatore dignissimo.

(Dato in Bologna, a dì 10 de decembre 1523 per diuinum magistrum Iacobum Petramellarium &c.)

[4] c. ; 4°. – Segn.: A⁴. – Stampato da Girolamo Benedetti, come si evince dal materiale tipografico.

Bologna, BC Archiginnasio (16.P.IV.5 op. 3. Prov.: Matteo Venturoli)



Scrive di lui Serafino Mazzetti: “Figlio di Tommaso, napoletano, studiò la medicina e filosofia nella nostra Università, e vi venne laureato nell’anno 1496, nel quale ottenne tosto una cattedra d’astronomia col peso di fare i pronostici o giudicii, ossia l’astrologia ed il taccuino. Venne ascritto alla cittadinanza bolognese nel 1508 e fu qui il primo fondatore dell’illustre e nobile famiglia Pietramellara. Venuto in età grave, venne dispensato dal leggere, colla continuazione però della sua provigione. Ebbe nome famoso e celebre in Italia e fuori, ove fu stimato tra’ primi nella sua professione. Morì in Bologna il 13 marzo del 1536”. La sua fama fu tale che Leone X Medici lo avrebbe voluto alla sua corte per riformare il calendario, cosa che non poté avvenire per la morte del pontefice. Il 20 febbraio del 1524 avrebbe dovuto verificarsi una eccezionale congiunzione di pianeti nel segno zodiacale dei Pesci che, stando alle previsioni doveva provocare un secondo diluvio, vaticinato peraltro già nel 1499 dall’astrologo tedesco Johannes Stoeffler.

A parte questo, il libretto contiene le materie consuete, come l’andamento del “ricolto delle biave & rendito de arbori & de vigne” che evidentemente ci sarà nonostante l’imminente disastro, anche se “Havemo guardato & considerato sopra le costellazioni della abundantia & carestia quale li auttori insegnano considerare: & annexe tutte insieme con le altre cose necessarie. Dicemo che lo ricolto del frumento & altre cose ordenate per lo uso del huomo: dove dalle acque & dallo freddo se calmaranno: & poi da caldi venti & altra mala disposizione se mantiguiranno. Serà mediocre ricolto in lo quinto & sexto clima: etiam in molti lochi li campi seranno sterili, & appena se recoglierà le sementi in molti lochi, o quanti seranno li mendicanti: o quanti moriranno de fame, & quanto tumulto se sarà in la città”. Nell’ultimo capitolo è trattato l’infusso dei singoli pianeti, ultima la luna che “significa instabilità de molte cose, & molte novelle fra populari: & negritudine & mortalità & buboni in li homini & commoverà l’acqua del mare con tempesta & fluctuatione de nave: & da esso spesso se sommergeranno & minuirà l’abondantia del vino con superfluità de piogge o de venti”. (zz)

MAZZETTI 2435

116.

Citaredo Urbinati

(Ferrara?, sec. XVI-XVII)

Lunario et giornale perpetuo. Nel quale si vede le varie mutationi de' tempi perpetuamente. Con vn nuouo modo di seminare, piantare, coltiuare, & quando sia buono pigliar medicina, cauar sanguine, medicare, & far viaggi, & far mercantia, & altre cose degne, & vtile. Posto in luce, & dispensato a beneficio vniuersale da me Citaredo Vrbinati.

In Ferrara, Piacenza, Turino, Asti, Venetia, & ristampato in Modona, per Gio. Maria Verdi, 1609.

4 c. ; 4°. – Segn.: A⁴.

Bologna, BC Archiginnasio (11.Appendice alle Scienze. Sc.Occulte 1, 11)

Questo lunario, redatto da un autore di cui non si sa nulla – anche il nome desta perplessità – stampato in varie città fino all’ultima, Modena (a testimoniarne la diffusione) si apre con l’elenco delle ‘lune’ mese per mese: “luna di febraro. Segno di pesci, chi s’amala, forse presto guarirà, non è utile, né buono cavar sangue, ma sì bene pigliare medicina, ma non medicare li piedi, né le dite, è buono bagnarsi [anche per lavarsi era opportuno consultare gli astri], pescare, far viaggi, & seminare. Di questo mese si semina ceci. La ruca, petrosemolo, rugoletta, cavoli, rucche, lenti, santoleggia, cipolline, porri, anesi, senape, pestinache, cumino, viole, & linostio, all’uscire del mese si trapianta issopo, menta, presa, sermolino, & latuche, fansi inesti a peri, meli, nespole, & sorbe, in alcun luogo si potano alberi”, la luna di marzo “segno dell’ariete, rende benefitio a quelli, che si bagnano, ma non è buono radersi, tagliar capelli, né medicarsi la testa, né la faccia; che s’ama la haverà longa infermimità [sic], e forsi guarirà, e buono comprare, seminare, e piantare, l’è quasi buono cominciare tutte le cose, e anco buono far viaggi, pigliar medicine. Trasponsi lattuga, cavolini, & seminasi poponi, cocomeri, cetrioli, cardi, asparagi, guado, ruta, basilico, porcellane grosse, & viole damaschine, si seminano a luna crescente, & trasponsi a loco tale, finché si traspongono, fassi inesti a peri, meli, fichi, cerese, & simili frutti, né luoghi freddi, sappiansi le vigne, si semina grani, fave, & biade” e così via.

Nella seconda parte è contenuto il “Trattato della luna, degli trenta giorni” che indica, giorno per giorno, cosa è bene fare e cosa invece è da evitare.

Chiude il lunario il “Trattato breve e copiosissimo de’ segni arti de’ tempi” che comincia con i segni tolti dal sole & compagni (“il sole è nuntio di tempeste quando nasce negro, o pallido, o con una, o più aree intorno” oppure “se prima che si vegga il sole appariranno gli suoi raggi verso il cielo, è segno certissimo di vento, e di pioggia”); conclude il corrispettivo dei “segni tolti dalla luna & cose concomitante”.

(zz)





117.

Giulio Cesare Croce

(San Giovanni in Persiceto, 1550 – Bologna, 1609)

Pronostico, almanacco, tacuino, ouero babuino, sopra l'anno,
che hè da venire; calcolato al Meridiano d'Italia, città di Mattelica,
per il dottiss e plusquam ingegnosissimo astrologo mastro Braga
bollita dalle calzette. Di Giulio Cesare Croce.

In Bologna, presso Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso, 1615.

1 manifesto ill. ; atl.

Bologna, BC Archiginnasio (A.V.G.IX.1⁴²⁵. Prov.: Giovanni Gozzadini)



L'intento parodistico è percepibile già dal titolo, in cui il pronostico appare opera del “plusquam ingegnosissimo astrologo mastro Braga bollita dalle calzette”, e dalla dedica “Al nobilissimo professore, et sostentatore dell'arte mattematica, il sig. Gallina guerza da Francolino, perfetto in omnes genere musicorum, et in vtroque scientia peritissimo”.

Il pronostico, denominato fino alla fine del XV secolo *tacuinus* o *iudicium*, era compilato dai docenti di astronomia dello Studio (quali: Giacomo Pietramellara e Lodovico Vitali) e conteneva la previsione dei fatti dell'anno sulla base dei fenomeni astronomici con le configurazioni favorevoli o sfavorevoli alla pratica dell'agricoltura, all'esercizio della medicina, agli avvenimenti politici e sociali. Oltre alla tradizione dotta del pronostico astrologico elaborato in ambito universitario, derisa da Giulio Cesare Croce per la presunzione dottorale, era altresì diffusa quella del pronostico ciarlatanesco, praticata nelle piazze dagli astrologi e medici itineranti che, con notevoli semplificazioni circa la scienza delle stelle, fornivano pronostici annuali e anche perpetui. Il cantimbanco persicetano si mantiene prudentemente distante dalla pronosticazione, sia acca-

demica sia ciarlatesca, con la scelta del registro burlesco che connota diversi pronostici e avvisi pubblicati soprattutto agli inizi del Seicento. Di fronte alla larga circolazione di opuscoli di poche carte e fogli, occorre tener presente che specialmente i fogli volanti si prestavano a essere fruiti anche dagli analfabeti, grazie alla pratica della lettura ad alta voce. Data

la fortuna goduta dal genere burlesco e la natura effimera dei manifesti non sorprende che soltanto pochi esemplari siano sopravvissuti al consumo popolare. Nella straordinaria raccolta libraria appartenuta a Giovanni Gozzadini, conservata alla Biblioteca dell'Archiginnasio, figurano ben tre fogli volanti con pronostici burleschi del Croce.

Il testo del *Pronostico, almanacco, taccuino, ouero babuino...* – stampato su un foglio nel 1615 dal tipografo bolognese Bartolomeo Cochi, su quattro colonne con due silografie agli angoli superiori – è lo stesso di un opuscolo impresso a Cesena (privo del nome del tipografo e della data) e poi ristampato a Bologna da Vittorio Benacci. Dopo la lettera dedicatoria in cui Braga bollita cita disparate fonti, dagli eroi di poemetti cavallereschi a fantasiosi capitoli di opere di Tolomeo e Plinio, il *Pronostico* si sofferma sulle quattro stagioni, sul raccolto e sugli effetti che succederanno tutto l'anno, e si conclude con una bizzarra riflessione sull'anno bisestile. Sono previsti, insieme ad accadimenti curiosi e stravaganti, eventi banali presentati come straordinari; per la Primavera, ad esempio, si osserva che: “Nascono varij, et diuersi pareri fra le rotelle modonesi, et i speroni regiani circa l'entrar della Primauera, l'vno vuole, che entri subito finito il Verno; l'altro innanzi, che venghi l'Estate...”. Nel paragrafo dedicato al raccolto Croce cita come fonti Bottos Solfanaro e Bella barba insieme a celebri agronomi: il bolognese Pier Crescenzi e il bresciano Agostino Gallo. L'abile cantastorie mescola situazioni e fenomeni veritieri con altri privi di senso in un profluvio di vocaboli che mira a stupire e a divertire il lettore e il pubblico, esposto al ridicolo per la credulità nei pronostici degli imbonitori. Il gusto per l'enumerazione spicca nell'Autunno con la lode del vino accompagnata dall'elenco di ben trentaquattro arnesi utili per la lavorazione dell'uva e “si faranno i vini, i mezi vini, puri, mischiati, dolci, bruschi, forti, grandi, piccioli, tondi, di mezo sapore, maturi, piccanti, razzenti, graspie, amarelli, caccia parenti, frusta braghetti, trebiani, moscatelli, vernazze, chiarelli, bianchi, rossi, neri, paonazzi, di color d'oro, da Inuerno, da Estate, da mezo tempo, digestiui, confortatiui, appetitiui, pisciatiu, e d'ogni fatta”. Nell'Inverno, con l'arrivo del gelo che farà soffrire soprattutto i poveri, non manca il riferimento all'uccisione del porco “e si faranno salami, salsiccie, salsiccioni, ceruellati, brasuole, persutti, panzette, coste, cotiche, zampetti, grugni, lonze, lardi, reti, polmoni, fegati, et altre cose da far cridar lo spiedo, la padella, la gradella, e la pignatta; et questo minaccia la stella d'Orione, volta con la coda verso il pelatoio...”.

Lunga anche la serie di attività, mestieri e professioni, esibita nel paragrafo “De gli effetti, che succederanno tutto l'anno”, che naturalmente richiama alla mente *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* del canonico Tommaso Garzoni. Trapela, nonostante la prevalenza del registro burlesco, la consapevolezza del disincantato Croce circa l'inesorabile ripetersi ciclico delle cose, insieme allo sguardo sulle condizioni dei molti costretti a “sbarcare il lunario”. (RC)
ROUCH, p. XX-XXI, 94-107; *Le stagioni di un cantimbanco*, n. 134



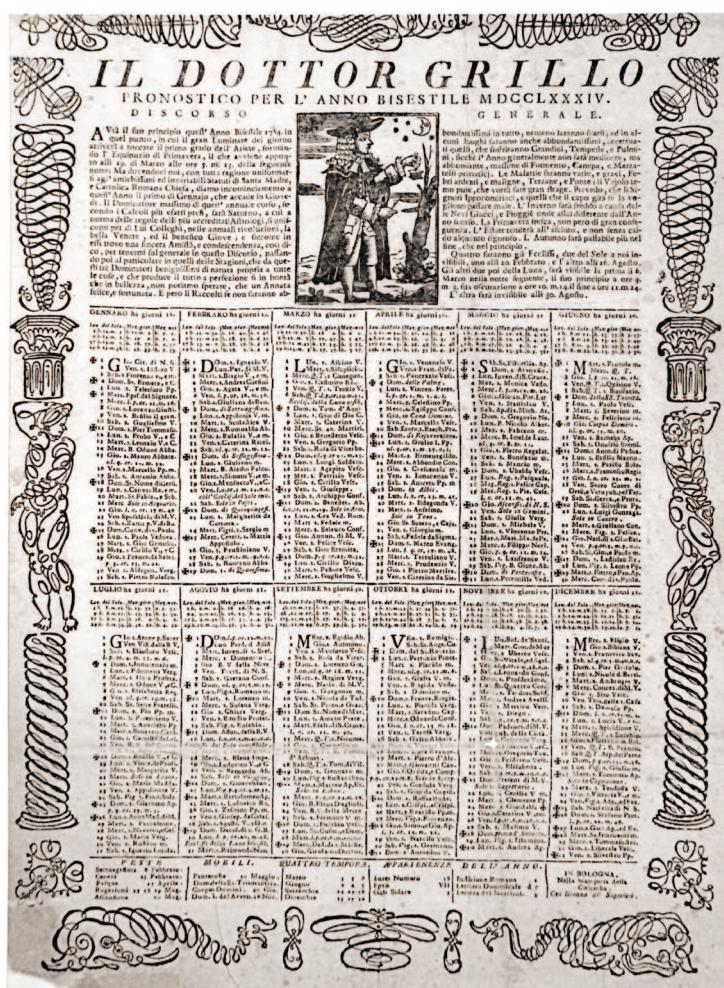


Il dottor Grillo. Pronostico per l'anno bisestile 1784.

In Bologna, nella Stamperia della Colomba, [1783].

1 manifesto ill. ; atl.

Bologna, BC Archiginnasio (16. Lunari, 32)



so d'Acquino [sic], poscia compadron di quella e dell'annessa libreria [...]. Compose anche per molti anni, e finché visse, il famoso Lunario, nomato *Il Dottor Trivellino* (secondo il volgar bolognese *Duttore Truvlin*) ricercatissimo anche fuori di Bologna per li faceti, ma onesti e morali Dialoghi in lingua bolognese in quello inseriti” (*Atti o memorie degli uomini illustri in santità nati o morti in Bologna*, Bologna, 1773, vol. 1, p. VI). Nel ‘Discorso generale’ del Dottor Grillo si legge: “Avrà il suo principio quest’anno bisestile 1784 in quel punto in cui il gran luminare del giorno arriverà a toccare il primo grado dell’Ariete, formando l’equinozio di primavera [inizio della metà luminosa dell’anno, quando la natura si risveglia], il quale avviene appunto il 19 di marzo alle ore 5 m[inuti] 13 della seguente notte. Ma dovendoci noi con tutta ragione uniformarsi agl’antichissimi ed invariabili statuti di Santa Madre e Romana Cattolica Chiesa, diamo

Il ‘dottor Grillo’ fa parte della folta schiera di medici-ciarlatani di cui era ricco il teatro dialettale regionale, come Gratiano Partesana e Gratiano Scatolone, usciti dalla penna del cantimbanco persicetano Giulio Cesare Croce o il più famoso dottor Balanzone, erede ideale dei precedenti. Di questo personaggio scrisse anche Girolamo Baruffaldi con lo pseudonimo di Enante Vignajuolo (*Grillo canti dieci*, stampato nel 1738 sia a Venezia che a Verona) contribuendo ad espandere la sua fama oltre i confini regionali, tanto che il medico e filologo Giuseppe Pittore, nelle sue *Novelle popolari toscane*, si ricollega proprio al canto V dell’operetta di Baruffaldi, in cui è descritto il metodo terapeutico per guarire ‘la contessina’ da una spina in gola utilizzando pani di burro, per spiegare il detto toscano “Fare come il dottor Grillo che a chi duole il capo unge il sedere”.

Come lui, anche il ‘duttour Truvlein’ ha perpetuato il suo nome attraverso i lunari: del suo autore, Giulio Tommaso Colli, scrisse Giambattista Melloni: “fu stampatore e capo-ministro della Stamperia di S. Tomma-

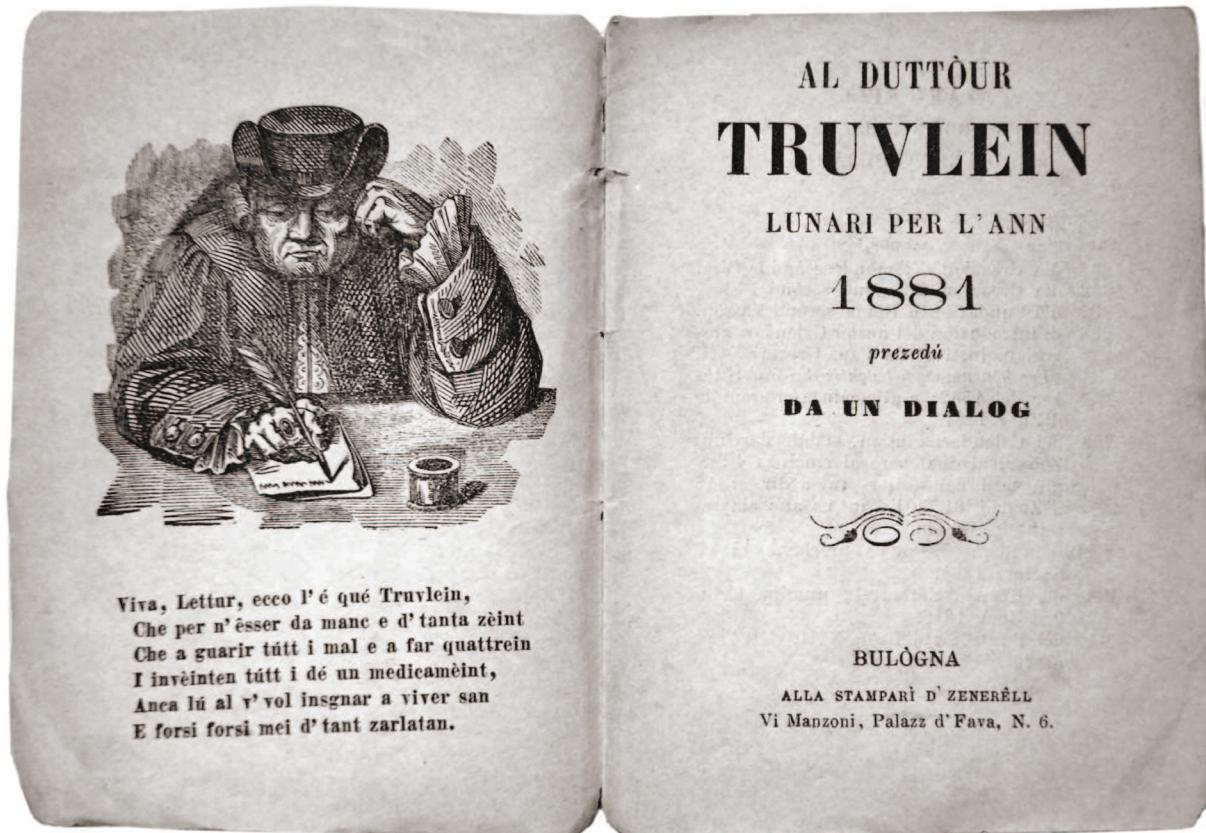
incominciamento a quest'anno il primo di gennajo, che accade in giovedì. Il dominatore massimo di quest'annuale corso, secondo i calcoli più esatti presi, sarà Saturno, a cui a norma delle regole dell'i più accreditati astrologi, si uniscono per di lui colleghi, nelle annuali rivoluzioni, la bella Venere ed il benefico Giove; e siccome in essi trovo una sincera amistà e condiscendenza, così dico, per tenermi sul generale in questo Discorso, passando poi al particolare in quelli delle stagioni, che da questi tre dominatori benignissimi di natura propria a tutte le cose, e che produce il tutto a perfezione sì in bontà che in bellezza, non potiamo sperare, che un'annata felice e fortunata. E però li raccolti se non saranno abbondantissimi in tutto, nemeno saranno scarsi, ed in alcuni luoghi saranno anche abbondantissimi accettuati quelli, che soffriranno grandini, tempeste, e fulmini; sicché l'anno generalmente non sarà mediocre, ma abbondante, massime di formento, canepa e marzatelli primaticj". Segue l'elenco delle probabili malattie come febbri terzane e vaiolo per finire con le previsioni del tempo per ogni stagione: inverno freddo con neve, ghiaccio e pioggia (ben diverso da quello passato); primavera fresca; estate asciutta e con caldo 'rigoroso'; autunno passabile più verso la fine che all'inizio.

(zz)

Al duttòur Truvlein. Lunari per l'ann 1881 prezedù da un dialog, Bulògna, alla stampari d'Zenerell, [1880] (Bologna, BSP Fameja bulgneisa)

Pagina seguente:

GIUSEPPE MARIA CRESPI,
Cacasenno vien quietato
con un castagnaccio,
[1730 ca.] (Bologna, BAS S. Giorgio in P.). L'opera
(acquerello e matita su carta pergamena) fa parte
di una serie di venti ispirate
al Bertoldo, Bertoldino e
Cacasenno di Giulio Cesare Croce.





Le lodi del Duttòur Truvlein: alle raviole, alla mortadella, alla polenta e al castagnaccio

Nel lunario del 'Duttòur Truvlein' del 1881 sono riportati quattro divertenti sonetti in dialetto bolognese dedicati ai prodotti tipici di ogni stagione. Per la primavera sono le raviole, un dolce prodotto tradizionalmente per la festa di san Giuseppe (19 marzo), a base di pasta dolce tagliata in tondo e ripiegata in due con un ripieno a piacere, ma che in genere è fatto con la mostarda bolognese (a base di mele e pere cotogne). In estate arriva la mortadella, che non ha bisogno di molte spiegazioni: l'autore benedice la nascita del maiale, chi lo ingrassa e chi lo ammazza per utilizzare la sua carne in tanti modi, uno più appetitoso dell'altro. Il prodotto dell'autunno è la polenta di 'formentone' e infine, nella stagione invernale arrivano i castagnacci, dolci tipici della montagna fatti, come rivela il nome, con la farina di castagne.

Premavèira

In lod del Raviol.

O Musa di Ptruñian, dam un ucciâ, / E inspirm, a t'preg, un poc per to favòur, / Perché a vrev dir un cvêl da far unòur / A del cusslein' gustòusi purassâ. // Al d'fora è d'pasta dòulza inzuccarà, / Dèinter secònd i gust varia al savòur / Dèl pein ch'l'è delicat o l'hà vigòur; / Es ein fatti a mêzz tónd, lessi o smerlà. // Insòmma me a m'intènd d'dir el Raviol / Che s'fan per san Juséf, antiga usanza, / E che a magnarli el-i-ein un vèir gudiol. // Raviol, che al merit vostr ogn'altr avanza, / Dègni ch'v'ama al zttadein e al campagnol, / Me n've sarò ludar mai abbastanza!

Estad

In lod dla Murtadêlla.

Sepa bendètt al porc quand al nassé, / E sepa pur bendètt chi l'ingrassò, / Sèimper srà da ludar chi l'ammazzò, / E chi 'l sòu carn in più manir l'invsté. // Gran brav umazz pr al zert fù quell ch'avé / L'idea d'far un salùm da tutt piasó, / Che al nom d'Bulògna grassa immurtalò / In tutti el part dèl mònd ai nuster dé. // La Murtadêlla d st'zib tant decantâ, / Squisit e savuré fein mai ch'a vli, / Ch'vein dai bulgnis e furastir zercâ. // Magnala cún al millòn, o pur Cùn l'u, / Cún i fig, o al furmai, o da per lì, / Sèimper la srà un magnein di miur s't'in vu.

Atúnn

In lod dla Pulèint.

Ch's'agúzza pur pulid al calissòn, / E ch's'prella l bumbasú dél calamar; / Fora fora un curtêll ch's'possa timprar / La pènna che stâ arpóusa in-t-un cantòn; // E ch's'fazza di sunett e del canzòn, / Insòmma ch's'fazza tutt quell mai ch's'pol far / Per pssèir, com è dèl dvèir, sèimper ludar / La cara Pulinteina d'fur-mintòn. // Favla pur tutt vú alter sbaiaffún / Ch'battlassi tant d'amòur, d'arm e d'suldâ, / Ma a dscòrrer po d'Pulèint a n'fòssi bon. // Bendètt sia un zib quisé bòn e prelibâ; / E giúst adèss me a voi guastar al dzún / Magnandn úna bèin únta e infurmaiâ.

Inveren

In lod di castagnazz.

Al Tass cantò del-i-arm e di sułdâ; / Aldvig Ariost del arm e cavalîr; / Al brav Petrarca a s'ved ch'l'avé in pinsir / D'ludar Madonna Laura in tutt i là. // E me m'farò mo tgnir pr un incantâ / Appressa d'questi, e n'savèir cossa m'dir? / Salta su, Musa, e cmèinzm a suggerir / Qualc cossa da cantar ch'sia prelibâ. // Su pur, ch's'daga el sòu lod ai Castagnazz, / E in-t-al Cantòn d'arroi s'vadn a zigar / Cùn qulòur ch'n'han sèimper una gran rola in brazz. // Fra tutti el coss preziòusi i ein singular, / E quell prem ch'i inventò fù un gran mustazz / Ch'fè pr amòur i su marón masnar.





119.

L'agricoltore istruito o sia lunario per l'anno 1802. Con un discorso sull'agricoltura in generale, una istruzione sulla coltivazione, ed usi delle patate, ed un'altra istruzione sull'arte di fare, e di conservare il vino.

Bologna, per le stampe della Colomba, [1801].

59, [1] p. ; 16°. – Segn.: a¹²b¹⁸.

Bologna, BC Archiginnasio (17. Almanacchi. Cart. VII, n. 55)

Scritto in prima persona ma in forma anonima, questo librettino comincia, come indica il titolo, con un discorso generale sull'agricoltura che è anche una sorta di 'manifesto' sull'importanza che essa riveste nella vita economica e sociale, ma anche un'accusa nei confronti di chi dovrebbe potenziarla e valorizzarla: "L'agricoltura fu da politici considerata mai sempre come la più ferma base su cui poggiar possa la ricchezza, e la prosperità di uno stato". La Grecia e la Repubblica romana divennero forti grazie a "quest'arte nudrice dell'uomo [...] ma quando i magistrati ed i comandanti delle armate vergognaronsi d'essere agricoltori, ed allora fu che dilacerata la Repubblica dalle intestine discordie gli amatori della romana libertà piansero la di lei decadente anzi la di lei totale estinzione. A giorni nostri poi le due grandi emule l'Inghilterra e la Francia quanto non fecero esse mai, e colle Accademie, e co' premi, e colle leggi a protezione ed incoraggiamento dell'agricoltura. Ogni più colta parte d'Europa imitò il loro esempio, e non solo le più grandi e magnifiche, ma le più povere, ed anguste città vollero un'Accademia d'agricoltura, e decretarono onori, e ricompense a chiunque facesse progressi nella medesima. Bologna frattanto d'ogni scienza, e bell'arte maestra, la patria dei Crescenzi, e dei Tanara vide l'agricoltura non da altro promossa, che dai privati bisogni, o dalla privata cupidità d'arricchire. Io mi lusingo però, ch'ella abbia appreso oggi mai, un suolo fertile, ed un clima felice non essere no sufficiente a preservare una popolazione dalla più terribile carestia. L'agricoltura formerà, io spero, in appresso una parte considerevole dell'educazione, che si de[ve] alla ricca gioventù [...] Qual piacere soavissimo non ritrarrà egli mai un bennato giovane da un tale studio, che tende a preservare se stesso, ed i suoi fratelli dalla più terribile delle disgrazie, che consulta mai sempre la natura, e scopre i tesori della di lei beneficenza! [...] Istruiti da lui i sofferenti contadini non più tenaci delle antiche pratiche d'agricoltura, abbraceranno volonterosi le nuove, che la ragione, e l'esperienza mostrò più proficie. I generi di prima necessità non cadranno sì facilmente nelle mani crudeli di coloro, i quali acciecati dall'avidità del guadagno sordi sono alle voci della giustizia e della umanità: ne andrà guarì, che vedremo rifiorire le arti, ed il commercio, ed assicurata così alla Repubblica una vera, e durevole felicità".

Seguono le feste mobili, le quattro stagioni e le eclissi di sole e di luna. Da p. 9 a p. 22 si parla della coltivazione della patata, che riprende quanto sostenuto da agronomi come Bignami prima e Contri poi: "La patata è una pianta fornita di una radice tuberosa, la quale può agevolmente convertirsi in alimento salubre non meno dei bestiami, che dell'uomo stesso. Questa radice piantata nel più sterile, ed ingrato terreno moltiplica mirabilmente, né ha molto a temere i danni della grandine, e di tutti quegli

altri accidenti, che in breve ora vane rendono le più belle speranze degli agricoltori”.

Sull’arte di fare e conservare il vino sono fornite varie indicazioni come “la prima di tutte le diligenze da usarsi, si è quella di vendemmiare le uve bene mature”. (zz)

Museo dell’agricoltura e del mondo rurale di San Martino in Rio (Reggio Emilia)

Si trova all’interno della Rocca Estense, un edificio monumentale che si erge nel centro del paese, circondato da un vasto parco. Il museo, proprietà del Comune, raccoglie e conserva, studia e valorizza tutto ciò che concorre a testimoniare la vita contadina e artigiana della zona, come si presentava fino all’inizio del XX secolo, prima dell’avvento dell’agricoltura meccanizzata. È organizzato in sezioni che trattano gli argomenti tipici del mondo contadino: la produzione agricola con particolare riguardo per canapa, truciolo e sagina; farina, carne e formaggio; la tipica struttura delle dimore rurali; la vite e la produzione vinicola; il rapporto fra l’uomo e la terra; le attività artigianali; le ceramiche della Rocca e la vita dei bambini che crescevano a contatto con la terra. Una sezione particolare è dedicata alla famiglia Bertani, le cui donazioni sono divenute mostra permanente del museo, famiglia alla quale appartenne Raffaele che con le sue innovazioni tecniche contribuì allo sviluppo agricolo locale.

Museo della civiltà contadina di San Marino di Bentivoglio (Bologna)

Poco distante da Bologna, immersa in un parco storico all’inglese, giace l’ottocentesca Villa Smeraldi, sede del Museo della civiltà contadina che offre al visitatore una testimonianza unica sul lavoro e sulla vita della campagna tra Otto e Novecento: la sezione dedicata alla canapa è la più importante in Italia. Il Museo è gestito, assieme alla villa e al parco, dalla Istituzione Villa Smeraldi costituita nel 1999 dalla Provincia di Bologna e sostenuta dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore. Anche qui gli argomenti trattati sono molteplici: la pianura dei mezzadri con valli e risaie; i poderi; i prodotti tipici della terra (frumento e frumentone) e l’espansione della piantata con la produzione di legna e vino; la struttura delle case coloniche tipiche e i lavori artigianali; la produzione e lavorazione della canapa; miele e zucchero; la frutta e l’orto-pomario; la cucina dei contadini.



120.

Rubicone

*Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'anno bisestile
1812.*

Forlì, dalla Tip. dip. presso Matteo Casali, 1812.

382 p. 3 c. di tav. f.t. ; 20 cm.

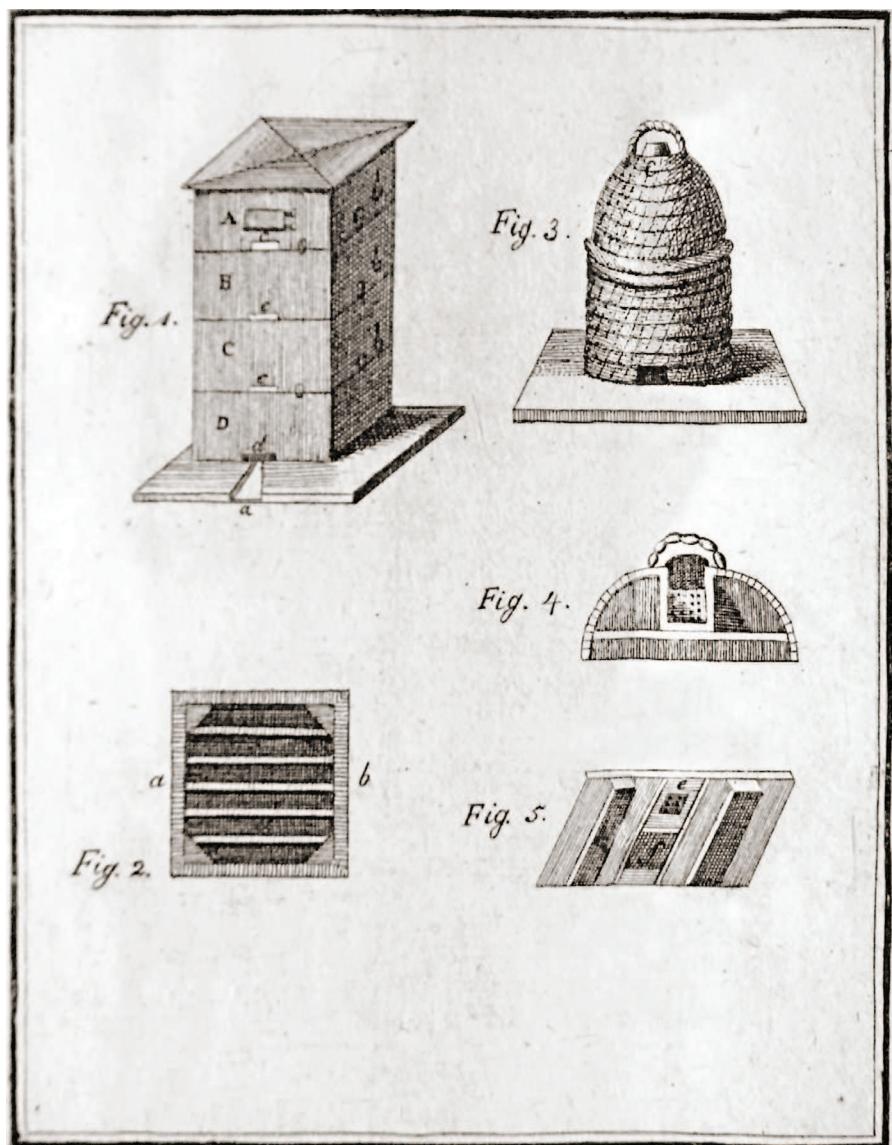
Massa Lombarda, BC Venturini (F. Storico 4.7.3. Prov.: Carlo Venturini)

Frutto della politica napoleonica, il Dipartimento del Rubicone fu istituito con decreto del 1797 ed ebbe vita fino al 1815. Dall'indice apprendiamo che gli argomenti trattati nell'almanacco riguardano: le quattro stagioni, le feste mobili, un diario degli avvenimenti, l'elenco dei Collegi elettorali, topografia e confini, notizie su minerali e fossili e infine brevi cenni sopra alcune piante spontanee della zona. La lettura è istruttiva, o doveva esserlo sicuramente nel 1812: a p. 92-93, per il mese di luglio, si legge la ricetta dello sciroppo e zucchero di more “per una eccezione alla regola si pone qui il modo di cavar *sciroppo, e zucchero* dalle *More* di gelso, onde trattandosi di una sostanza *negletta*, e di *verum costu* possa dagli abitanti delle campagne cominciarsi a trarsene partito. Tanto più volentieri poi qui si innesta tale processo in quanto che in questo mese mancano al coltivatore delle nominate piante, succedanee alle coloniali, occupazioni agrarie dirette”, segue l'intero procedimento. Nel precedente mese di giugno si dice delle barbabietole che “dopo la seconda zappatura alla fine di maggio, questi vegetabili non esigono altro lavoro fino alla raccolta. Non conviene mai sfogliarli durante tutta la state, o tutto al più levar gli si devono quelle sole foglie, che si trovano al basso della pianta, e che diventano gialle e sono prossime a morire. Altrimenti facendosi, si leverebbe alle radici la parte maggiore del loro sugo, e resterebbero perciò meno atte a dare zucchero”. Subito dopo ci si occupa delle api relativamente ad una “*nuova forma di arnia ed al metodo di trarne la cera, ed il mele senza uccidere le Api stesse*. DESCRIZIONE DI UNA SPECIA DI ARNIE DI LEGNO. La figura I. rappresenta un'arnia composta di quattro cassette *quadrangolari* al di fuori, ma internamente *ottangolari* come vedesi nella Fig. 2. A.B.C.D. Fig. I. sono cassette fra di loro eguali, poste l'una sull'altra, ritenute da varj pezzetti di legno b.b.b. che si aggirano intorno ad un chiodo, o come dicono i Veneziani, ed i Lombardi Moriggiuolo, e coperte da una tavola amovibile, la quale sporge in fuori, ed è tagliata un po' in pendio per iscolo dell'acqua, che per avventura vi cadesse, come vedesi nella Fig. I. suddetta. Per assicurare questo coperchio si carica d'un sasso. Se lo sciame non è molto numeroso bastano due, o tre cassette ed a principio forse basta una sola. Esse hanno d'altezza circa sei pollici (poco meno di due decimetri) e di larghezza netta ossia d'interno diametro circa 10. pollici (ossia 3 decimetri.) La grossezza della tavola vuol'essere di mezzo pollice almeno (circa un centimetro, e mezzo) per riparare meglio dal caldo, e dal freddo le api, e il loro lavoro... *Descrizione di un'arnia di vimini, o di paglia*. Le arnie di vimini, o di corda di paglia, che per la poca spesa sono più care ai contadini, sono buone anch'esse, ma vogliono essere intoncate di dentro, e di fuori col cemento sopraddescritto; ed è necessario, che questo sia ben secco prima di mandarvi dentro le api”. Per quanto

Tavola raffigurante i vari tipi
di arnie nell'*Almanacco del
Dipartimento del Rubicone per
l'anno bisestile 1812*

riguarda infine le piante spontanee si può leggere per esempio (p. 248) del “*Sambucus nigra*. Sambuco arboreo. Nei luoghi palustri, e ombrosi. I Fiori del sambuco si sono impiegati per dare odore all’aceto, alle uve, alle frutta” oppure del “*Capparis spinosa*. Capperi. Abbondano in molti comuni, e vegetano sulle rocche, e sui muri antichi. Ottimi per salse. Chi volesse introdurne la coltivazione ne’ campi legga il Tanara che nel suo *Cittadino in Villa* dà un’ottima istruzione di coltivare i capperi negli orti”. L’Almanacco contiene infine la relazione di Lucio Fusignani e Carlo Roli sulle proprietà salutifere delle acque minerali della Fratta, a Bertinoro. La Biblioteca dello Studio Teologico di Bologna possiede una copia della ricerca *Sull’acqua minerale della Fratta notizie storiche analitiche e terapeutiche* (Forlì, Casali, 1851) nella quale si legge fra le altre cose: “Ed ecco di bel nuovo in campo la salubrità di quest’acqua: e il primo vanto a buon diritto l’ebbe l’*Almanacco* del Dipartimento del Rubicone, opera raccolta in grosso volume e piena tutta di bellissime cognizioni industriali, uscita in luce l’anno 1812 e che alla p. 231 dice in proposito: «La sorgente dell’acqua della Fratta è situata in un campo arativo posto nella Parrocchia della Fratta, territorio di Bertinoro, cantone di Meldola, di proprietà di mastro Paolo Marzocchi. L’analisi n’è recentemente stata fatta dai sigg. Lucio Fusignani farmacista, e Roli Carlo medico, ambi di Meldola, e ivi residenti [...] L’uso a cui serve, si è come purgante, ed il tempo in cui si beve, si è nel mese di agosto, trascorso il quale il proprietario ne chiude la sorgente, che poscia viene riaperta nel venturo anno [...] I concorrenti sono tutti quelli del Distretto Forlivese, ma soprattutto i Forlimpopolesi, ed i Forlivesi stessi, i quali o in persona si trasportano nel luogo della sorgente per berla, o la trasportano ai loro paesi racchiusa in barili o in fiaschi» [...]”.

(zz)





121.

Il famoso Barbanera. Lunario per l'anno 1845.

Faenza, Tipografia Conti, [1844].

32 p. : ill. ; 16 cm.

Faenza, BC Manfrediana (M. Z.N. 93.8. Prov.: Luigi Zauli Naldi)

Già sulla copertina fa capolino la sua immagine: del suo aspetto non si hanno descrizioni dettagliate, ma solo piccole incisioni che lo raffigurano concentrato nel suo lavoro, attorniato dagli strumenti tipici delle scienze di cui è profondo conoscitore: il compasso, il cannocchiale, il mappamondo, lo sguardo rivolto al cielo. Barbanera è dal 1762 il lunario per eccellenza: ‘nato’ a Foligno e distribuito ovunque, è stato poi riprodotto anche localmente, come prova questa versione faentina, a dimostrazione della sua popolarità se si considera che la città romagnola nel XIX secolo soprattutto aveva già i suoi lunari, primo fra tutti lo «Smèmbar». Nato come foglio volante da parete, adatto per essere affisso dove poteva venire letto più facilmente (in cucina, nella stalla ecc.), il «Barbanera» dal 1793 acquista la nuova forma di libretto, più ricco nei contenuti. Come tutte le cose di grande successo anche questo lunario ebbe molti imitatori come il «Barba rossa» stampato sia a Bologna che a Imola. (zz)

Speculazioni celesti fatte sulla ruota del tempo dal famoso astronomo Barbanera sopra l'anno 1771, Bologna, alla Colomba, [1770] (Bologna, BC Archiginnasio); lunario Barbanera nel formato 'manifesto' da affiggere. (Bologna, BC Archiginnasio)

I ragguagli del tempo sopra l'anno MDCCXL. Intesi, ed esplicati dal dottissimo Barba Rossa. In Bologna, per Ferdinando Pisarri, [1760] (Bologna, BC Archiginnasio)



122.

Il pescatore reggiano. Calendario astronomico agricolo metereologico.

Reggio Emilia, Torreggiani e compagno, li 25 ottobre 1848.

64 p. ; 17 cm.

Reggio Emilia, BPanizzi (Giorn. Citt. B.310.bis)

Reggio Emilia era specializzata negli almanacchi rivolti ai pescatori, il «Doppio pescatore di Chiaravalle», nato a Milano nel 1787 per opera di Giovanni Tamburini era diventato popolarissimo; verso la metà del XIX secolo (per la precisione nel 1846) il «Chiaravalle» si stabilì nella città emiliana con diverse varianti: «Il pescatore reggiano», stampato per la prima volta nel 1847; «Il Martin pescatore», pubblicato fino al 1941; «Il pescatore di Mancasale», vissuto dal 1899 al 1913 per opera dell’astronomo-contadino Luigi Pinetti che vendeva il suo foglio nelle piazze e nei mercati commentandolo personalmente. Mancasale è una frazione posta a nord del comune di Reggio. Il lunario comincia con il “Discorso astro-meteorologico sopra l’anno

comune 1849", in cui si enuncia dalle prime righe che "Quantunque al primo riflettere le varie situazioni in cui si troveranno li pianeti nel corso dell'anno 1849, s'abbia qualche ragione di temere gl'influssi del primo malefico, cioè di Saturno, il quale per trovarsi in Libra [segno della Bilancia], casa di sua esaltazione, sarà il dominatore di quest'anno; con tutto ciò, siccome poco o niun conto si può fare su le influenze de' più alti pianeti, attesa la sterminatissima lor distanza dalla terra, sembra esser debba cosa più vantaggiosa, specialmente per l'agricoltura, rivolgere le metereologiche nostre osservazioni, sopra le mutazioni tutte di tempo che successero allorché si trovava la Luna in tutti que' precisi punti in cui si ritroverà per tutto il corso dell'anno 1849". (zz)

123.

Mirandolano per l'anno 1850.

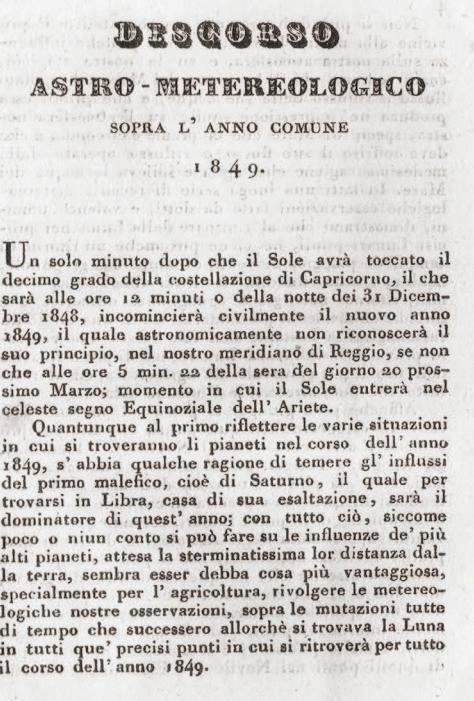
Modena, per gli eredi Soliani, 1849.

1 manifesto ; 70 cm.

Mirandola, ACE Al Barnardon

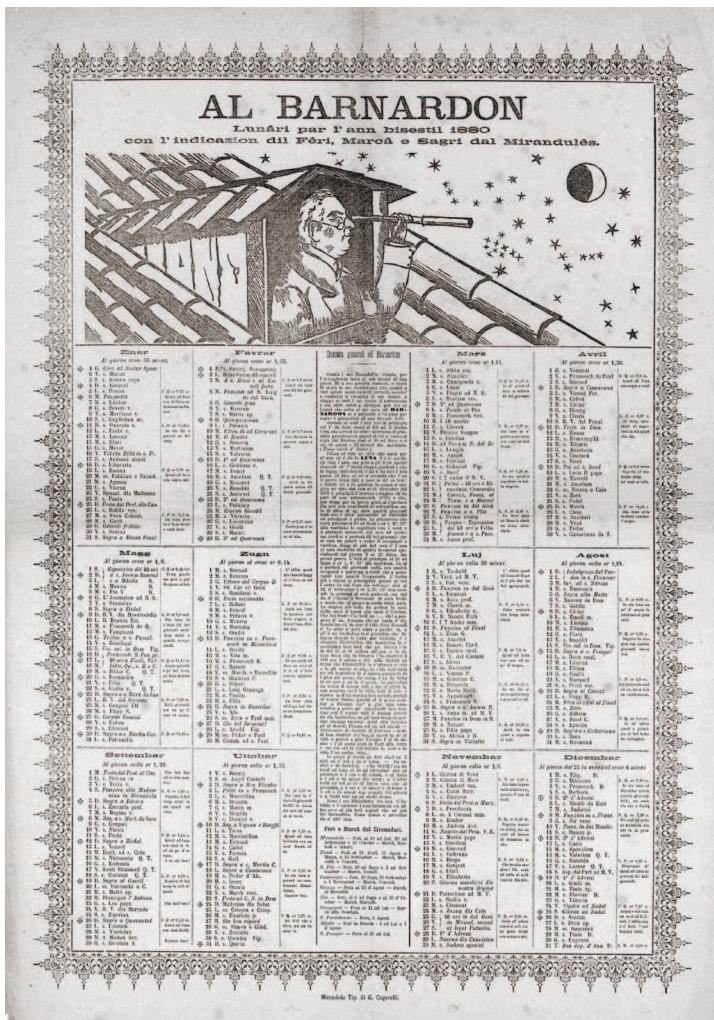
L'editoria lunaristica mirandolese, dal XVIII secolo in poi assai ricca e varia («Il discepolo di Toaldo», «Il giovane Mirandolano», «Il giovane magnano», «La Fenice», «Al Sgatian», «Al Barnardon»), rispecchia le caratteristiche dell'ambiente agricolo a cui peraltro si rivolgeva. Benché stampato a Modena e a Carpi, il «Mirandolano» si diceva provenisse in origine da Mirandola, da cui aveva preso il nome e che aveva fama di aver dato i natali a personaggi dotati di non comuni facoltà, come Pietro Bruschi detto l'astrologo naturale in quanto, pur sprovvisto di qualunque tipo di cultura, era in grado di 'vedere' con estrema precisione le lunazioni, le 'pasque' e le feste mobili (giorno e mese) di molti anni passati e futuri.

Nel 1775 don Giovanni Paltrineri pubblica il primo lunario a Carpi ottenendo tre anni dopo il privilegio di stampa. Così ne parla Tiraboschi: "D. Giovanni Paltrineri, detto don Duca, sacerdote carpigiano, autore d'un



Il pescatore reggiano, incipit
con il "Discorso astro-meteorologico"





lunario che si stampò in Carpi almeno per venti anni consecutivi, dal 1775 al 1794 inclusivamente, e che fu accreditatissimo; nel primo anno della sua pubblicazione così intitolato: «IL GRAN / MIRANDOLANO / ASTROLOGO / PER DIVERTIMENTO / SOPRA L'ANNO MDCCCLXXV. / Lunario nuovo molto erudito con tutte le / Osservazioni Astronomiche, Proverbi anti/chi, e perpetui giovevoli a tutti, e / veridico sopra ogn'altro, perché / cavato da Libri sapientissimi. / Vi sarà una estrazione tutti i Mesi per i dilettanti / del Lotto di Roma, Modena, Venezia e Milano. / Restano avvisati li Compratori che questo / Lunario non sarà stampato che nella / sola città di Carpi. / E si vende mezzo Paolo. / Nella Stamperia del Pubblico / per Anton-Francesco Pagliari / Con approvaz. de' Sup.» Nel secondo anno (1776) il frontispizio fu modificato dall'autore come appresso. Mantenne egli il titolo generale, seguito dalla dicitura: «Lunario nuovo che serve anche per gli Ebrei, e / però vi sono li suoi giorni, Mesi, Feste, digiuni etc. aperte, e serrate del Banco Giro ed altro molto erudito per osservazioni astro/nomiche [...]» Per quanto riguarda il tipografo dice Tiraboschi che Anton-Francesco Pagliari «nome questo finto, annota l'avv. E. Cabassi, essendo in

questo tempo conduttori della stamperia il Dott. Giulio Cesare Ferrari, e Floriano Cabassi. Quindi dal 1778 uscì senza designazione del luogo, ove veniva stampato, e colla variante: *non sarà dispensato [...] che nella sola città di Carpi, a spese dell'Autore [...]*» (*Carteggio fra l'ab. Girolamo Tiraboschi e l'avv. Eustachio Cabassi pubblicato da Policarpo Guaitoli, Carpi, Rossi Giuseppe fu Dionigio co' tipi Com., 1894-1895, p. 387-388*).

La vignetta in testa raffigura l'astrologo Mirandolano che, seduto a tavolino con i suoi strumenti, spiega le stelle al contadino e al pescatore.

«Al Barnardon» riporta le notizie relative alle feste, alle fiere e alle sagre della ‘Bassa modenese’ e viene alla luce a Mirandola nelle prime settimane del 1879. L’originalità sta nell’averlo concepito e scritto interamente in dialetto. (zz)

CAPPI-MORSELLI 1978

124.

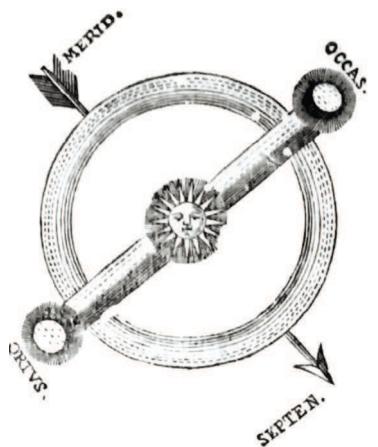
Un nuovo almanacco. Lunario piacentino per l'anno embolismico 1861.

Piacenza, dalla tipografia di Francesco Solari, strada alle Tre Ganasce n. 5, [1860].
80 p. ; 16 cm.

Piacenza, BC Passerini Landi (C – Misc. 34 n. 8)

Nonostante il detto “Lünäri piasintein quand l'è nüval al mëtta srein” (lunario piacentino quando è nuvolo mette sereno) anche qui questi libretti erano presenti nelle case e le loro indicazioni venivano seguite con attenzione. A p. 79 comincia il “Discorso generale delle quattro stagioni”: dell'inverno si dice che “è il riposo della terra, il sonno delle piante. Intanto che la vegetazione resta sospesa, o molto rallentata, i succhi si preparano e si digeriscono in terra; per ciò si desidera un inverno freddo e asciutto, con abbondanza di neve e di ghiacci. Ancorché i geli sieno sì strani che uccidono le piante, il che è raro, pure nulla v'è a temere per le radici delle biade, se si trovano al coperto. Hanno osservato, che dove la neve era calcata e gelata i grani e l'erbe facevano meglio. Ciò che è da temere sono i falsi disgeli, e i geli umidi, ma molto più è da temersi un inverno dolce e piovoso”. Ogni mese è preceduto da una piccola illustrazione raffigurante il segno zodiacale che lo governa, seguito dalle solite informazioni, a che ora sorge e tramonta il sole, i santi giorno per giorno, le lunazioni e qualche breve commento sul clima. Nel mese di febbraio si può leggere per esempio che con la luna nuova “Varia ed incostante per lo più passerà la quarta, ma altri giorni indicati sono sereni con forti geli” mentre con la luna piena “tutto ancor influisce per tempo umido e ventoso con nubi vaganti temporalesche”. Il termine ‘embolismico’ che compare nel titolo deriva dal calendario ebraico che non è solare ma solare-lunare e per il quale esistono anni di dodici mesi (semplici) e anni con tredici mesi. Dodici anni semplici quindi che si avvicendano a sette embolismici (dal latino *embolismum* che significa appunto intercalazione) formando un ciclo diciannovenne che si ripete continuamente.

Un altro libretto tipico della zona è *Il solitario piacentino*, nell'edizione stampata da Niccolò Orcesi nel 1800 (collocazione in Passerini Landi: 18.5.21/19): mese per mese, dopo le usuali indicazioni, sono annotati ‘secreti’ del tipo (per aprile) “Segreto per guarire dal dolore de’ denti e da mali che vengono ai diti”, il cui rimedio infallibile è il seguente: “Si prende in bocca un poco di latte di pecora e si procura di tenerlo nella parte, che duole. Si replica giusta il bisogno. Chi avesse a ciò ribrezzo ponga in vece sulla guancia pannilini inzuppati in detto latte e ne proverà giovamento. Giova pur anche il bagno nel latte di pecora per i mali che nascono talvolta nei diti delle mani”; oppure ancora (nel mese di giugno) “Segreto per far aceto buono in 24 ore: Si prendono tanti boccali di vino, e tante oncie di tremor di tartaro [bitartrato di potassio] quante sono le misure di vino che si vogliono convertire in aceto. I boccali di vino uniti al tremor di tartaro si facciano bollire per mezz'ora circa, quindi così bollente si versano nel vaso entro cui trovasi il vino che vuolsi far aceto. Chiuso detto vaso ermeticamente darà dopo 24 ore aceto formato a tutta perfezione”. (zz)





125.

Luneri di Smembar per l'ann 1873.

Faenza, Tip. Marabini, [1872].

1 manifesto ; 70 cm.

Bologna, BC Archiginnasio (16. Lunari, 81)

È il lunario dei poveracci, letteralmente dei ‘pezzenti’ ed è uno dei più antichi: la notte di Capodanno del 1844-45 nell’Osteria della Marianàza di Faenza dove un gruppo di artisti disegnò e scrisse il ‘primo numero’ improvvisato per pagare le consumazioni all’oste. Non c’era la *zirudëla* ma un Discorso generale espresso in questi termini: “Benevoli leggitori. Quai vaticini sperate voi possa lasciarvi per l’anno 1845 il nuovo Astronomo, ritrovandosi fra voi qual pellegrino, lontanissimo dai suoi lidi, e privo della sua amatissima Urania!”, seguivano poche previsioni sul tempo e sui raccolti. La vignetta che lo accompagnava, disegnata dal pittore e scenografo Romolo Liverani e incisa su rame da Achille Calzi, rappresentava un uomo vestito di stracci, un cappellaccio piumato e d’aspetto trasandato, che cavalcava un ronzino tenendo in una mano una bandiera recante la scritta “Generale dei smembri” e diretto verso un gruppo di catapecchie, su una delle quali era scritto “Locanda della miseria”. Sulla destra un cippo con l’indicazione “Città dei debiti”.

La stampa del foglio – col titolo provvisorio di *Lunario per il 1845* – fu affidata alla calcografia-tipografia Marabini, che aveva cominciato la sua attività nell’ormai lontano 1814 con Vincenzo per proseguire con il figlio Angelo, che si distinse anche per la pittura su ceramica, essendosi perfezionato nella locale Scuola d’Arte. Il laboratorio tipografico avrebbe stampato il *Luneri* per sessantotto anni.

Da allora il lunario non ha mai smesso di essere pubblicato e dalle 100 copie del primo numero si arrivò alle 44.000 del 1913; stampato in forma di manifesto per essere affisso e consultato agevolmente, si compone di due parti: nella prima si trova una *zirudëla* (la ‘zirudella’ è un componimento poetico dialettale tipico della regione, ma soprattutto della Romagna) scritta in romagnolo e illustrata da vignette satiriche. Nella seconda parte si trova il calendario vero e proprio con le feste religiose, i santi, il sorgere e il tramontare del sole, il clima mese per mese e i consigli per il raccolto. Dal 1865 le previsioni astronomiche portarono la firma dello scienziato francese Philippe-Antoine Mathieu de la Drome. Nel 1868 apparvero le prime figurine poste una sotto l’altra ai lati del foglio, generalmente con finalità politico-satiriche.

In questo numero la vignetta di testa propone un finto tribunale, dove viene assolto un servitore che ha ucciso il padrone perché lo aveva denunciato per debiti e viene anche liberato un povero – uno ‘smembar’ appunto – che aveva rubato del pane, come spiega la *zirudëla*.

(zz)

CASALI 2003; PIANCASTELLI 2013



